



**Matteo
B.
Bianchi
Pensierini**

Obama dice ai gay che andrà meglio

Sono in una libreria di Tribeca, a New York per la presentazione di un libro uscito negli Stati Uniti intitolato "It gets better" (Dutton publishing, 21,95 \$). Un raro caso, quasi unico, di libro tratto da YouTube, ossia di progetto nato in forma di video e poi trascritto per la stampa. L'idea nasce nel settembre del 2010 da Dan Savage, scrittore e giornalista americano, in seguito alla morte di alcuni adolescenti gay, suicidatisi dopo mesi di insulti, violenze da parte dei loro stessi compagni di scuola. Memore degli attacchi subiti da lui stesso durante l'adolescenza, Savage decide di voler far qualcosa. Chiama il suo compagno, il dj Terry Miller, e gli annuncia il suo progetto: pubblicare un video su YouTube nel quale raccontare agli adolescenti in crisi che il periodo terribile che stanno attraversando finirà e che dopo andrà meglio. Che togliersi la vita per gli insulti e la prepotenza altrui è uno spreco assurdo. Che il futuro ha in serbo per loro felicità e amore. Ma per farlo, per creare un messaggio convincente e realistico, ha bisogno della complicità del suo compagno, il dj Terry Miller. Che per la prima volta accetta di apparire a suo fianco e di testimoniare con lui, nella speranza concreta di offrire conforto a ragazzi in difficoltà e riuscire addirittura a salvare vite umane. Quando postano il loro video, Savage e Miller si augurano che altri possano seguire il loro esempio. Si fissano il traguardo, ipotetico, di cento. Il giorno dopo il suo computer va in tilt. Nel giro di pochi giorni i video sulla scia di "It gets better" sono già diecimila. Dopo un mese è impossibile tenerne il conto. Chiunque, tra artisti, attori, scrittori, cantanti, personalità televisive e soprattutto gente comune, offre la propria testimonianza. Il fenomeno si espande nel resto del mondo. A quattro settimane dal debutto su YouTube, Savage riceve una telefonata dalla Casa Bianca: Barak Obama chiede di poter inserire anche un proprio messaggio di solidarietà.

pensierini.blog.unita.it

LE NUVOLE NEI GIORNI CUPI DELL'ATOMO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Cosa sono le nuvole? Sono sogni in movimento. Pezzi di cielo maneggiati dalla fantasia, plastilina in vapore. Stupiti, col naso all'aria, io e Geo le guardiamo rinnovarsi tra le carezze del vento. Siamo in Romagna, nella valle della Marecchia, stamattina a giocare...

- "Guarda un cane!" -
- "No, a me sembra l'Australia - faccio a Geo."
- "Quella sembra un rospo e quello, un dentifricio e quello, il Giappone - risponde lui."

- "La nube dovrebbe passare oggi. Si sa, ma non si dice. Passerà, ce l'hanno detto, ma non ci succederà niente, Geo. Io mi sento pure in colpa a pensare a tutti quei morti, mentre ho terrore di immaginare un pico-grammo radioattivo su di noi, sdraiati in mezzo a questo prato, il primo sabato di primavera.

Ero su un prato verde anche quel giorno di Chernobyl, sai? Era una domenica dolcissima di aprile. Anche allora il peggio ce lo dissero dopo.

- "E io?"
- "No, Geo, tu non c'eri proprio quel giorno, eri fra quelle nuvole. Ecco, sai come funziona? Quando una di quelle più bianche prende le forme di un bambino, quel bambino viene sulla terra..."

- "C'è una casa col tetto a punta sulla collina tonda-tonda, da quella parte... Andiamo a vedere cosa si vede da lassù, papà? Si vedranno le radiazioni cadere? O lì saremo sopra la nube?"

- "No quelle no. E poi tu non devi farti venire in mente questi pensieri, non devi. E' importante solo la notizia delle radiazioni, loro no, loro non ci riguarderanno. Piuttosto ascolta: questa nuvola, questa, Geo, questa proprio sopra di noi, fra poco cambierà forma, poi nasconderà il sole, eppure è sempre lei e vedrai che, fra poco, dalla collina tonda-tonda, la vedremo diversa, così trasformata da considerarla un'altra cosa; eppure la staremo respirando.

- "Guarda, papà, un aereo ora l'attraversa, non gli farà male? Va velocissimo e la punge. E' un caccia da guerra, vero? Sembra l'ago del dottore. E la nuvola non piange? E se la nuvola è piena d'acqua, è così che piove? E dove va quell'aereo? E perché sento il rumore anche quando scompare? E' immenso questo fracasso!"

- "Cosa sono le nuvole amore mio...? Il posto da dove potremo guardare il mondo, tutto insieme, in un respiro, un giorno, ancora vicini, scaldiando, per gioco, l'ossigeno e l'azoto.

Facciamoci la doccia, a casa, stasera, che è sempre meglio. Oggi passava la nube cattiva, quella fatta dagli uomini. Dice che non c'è pericolo, ma a volte... Geo? Fai come me: stendi le manine sull'erba e cerca con i polpastrelli le margherite che ti senti crescere tra le dita, chiudi gli occhi e ascolta, qualunque cosa piova. ♦

LÀ DOVE NON SI BADA AL PERICOLO COSA CRESCE?

**LA FILOSOFIA
E IL GIAPPONE**

Francesca Rigotti
DOCENTE DI DOTTRINE POLITICHE



A Komaba, uno dei vari campus sui quali è distribuita l'Università di Tokyo, la prima dell'Asia, una delle prime dieci al mondo, i viali percorsi da studenti, docenti e personale sono accompagnati da filari di alberi. Ero lì in gennaio, ospite del Center of Philosophy e gli alberi erano tutti nudi e spogli. Mi dissero: «In primavera, sa, saranno tutti fioriti e sarà bellissimo».

Ero lì l'11 gennaio, avrei potuto esserci l'11 marzo, è un caso, come è un caso che la data della sciagura naturale abbia copiato quella della sciagura artificiale, ancora un 11 di mese dispari di anno dispari (gli dei non amano i numeri dispari). Immagino che adesso saranno fioriti davvero quegli alberi, in uno sfavillio di rosa e di bianco, come se la natura volesse ostentare la sua potenza, qui in modo benevolo, davanti a coloro che con pubertario ottimismo pensano che i problemi che la tecnica ha causato dalla tecnica stessa verranno prima o poi risolti. E' questa la mentalità che si può riassumere col celebre verso del poeta lirico tedesco Friedrich Hölderlin: «Là dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva» (Wo aber Gefahr ist, wächst das Rettende auch).

Si tratta di un motivo condiviso da filosofi quali Heidegger, Benjamin, Adorno, Agamben, secondo i quali il potere salvifico cresce proporzionalmente al pericolo («solo quando la casa brucia il problema architettonico fondamentale diventa visibile per la prima volta», scrive per esempio Giorgio Agamben in *Quel che resta di Auschwitz*).

La tecnica stessa ci salverà dai problemi della tecnica, si ripetono per convincersi che sia vero, e via a progettare e a costruire sempre più grandi dighe, grandi centrali e grandi ponti proprio là dove c'è pericolo, col pensiero che alla fine sarà sempre la scienza ad offrire la soluzione. Nel campus di Komaba, il prestigioso Center of Philosophy si riduce a due stanzette strapiene di libri e di computer; il suo direttore, Yasuo Kobayashi, un filosofo giapponese che parla meravigliosamente francese, i molti collaboratori e persino la segretaria, condividono un unico locale per di più poco riscaldato perché, come mi è stato spiegato, a causa della crisi economica la temperatura negli uffici e nelle case viene mantenuta bassa. Io guardavo e ascoltavo, stupefatta, ammirata e in cuor mio stregata da tanta sobrietà, cortesia e disponibilità, e insieme serietà, preparazione, competenza e impegno.

Come staranno ora è difficilmente immaginabile, ora che devono convivere anche con l'angoscia passata e futura delle scosse, con la distruzione operata dall'onda, con la paura più che giustificata e umana delle radiazioni nucleari. Là dove non si è badato al pericolo cresce infatti qualcosa di terribile, non certo la salvezza. ♦